



**dr gianfranco cresciani**

40 eton road lindfield nsw 2070 australia  
tel/fax national (02) 9416 2486 international (612) 9416 2486  
mobile 04 0001 7778  
email [gfcresciani@hotmail.com](mailto:gfcresciani@hotmail.com)  
australian business number 45 836 984 259

## **The Italian Community in Australia**

Lecture given on the occasion of the launch of the  
RAPPORTO ITALIANI NEL MONDO  
and the meeting of the delegation from "Migrantes"  
Youth Ministry and Pontifical Council for the Laity

COMITES  
Casa d'Italia  
Sydney  
17 October 2007

E' vietata la riproduzione anche parziale del testo senza l'autorizzazione scritta dell'autore.

Not to be quoted, even in part, without the author's written permission.

© copyright 2007

L'emigrazione italiana in Australia, nel corso degli ultimi centocinquanta anni, non ha assunto quelle proporzioni bibliche che caratterizzo' l'esodo verso le Americhe. Non si puo' quindi parlare di un'emigrazione di massa, ma di emigrazione di gruppi, oltre che quella individuale di artisti, missionari, avventurieri, esuli politici, esploratori, e delle moltissime persone spinte verso l'ignoto "a catar fortuna". Ragioni contingenti alla realta' politica e sociale, sia italiana che australiana, limitarono pure tale flusso emigratorio. In primo luogo, quella che lo storico Geoffrey Blainey ha chiamato "la tirannia della distanza", il fatto che si doveva letteralmente salpare per l'altra parte del mondo, fu di considerevole remora. Alla meta' dell'Ottocento il tempo di navigazione era di circa sessanta giorni, per ridursi un secolo dopo, all'inizio degli Anni Sessanta, a circa trenta giorni, ancora un lasso di tempo considerevole.

Il costo del passaggio era inoltre elevato, circa 40 sterline inglesi alla fine dell'Ottocento, una soma esorbitante per la grande massa di persone indigenti o sull'orlo della miseria, e ben superiore alle famose 100 lire decantate dall'omonima canzone "Mamma mia dammi cento lire, che in America voglio andar". L'Australia era ancora una terra di frontiera, priva dell'attrazione esercitata dalle grandi metropoli americane quali New York e Buenos Aires, e dal mito dell'Eldorado, della Terra Promessa. Mancava la presenza di un forte nucleo di compaesani, a cui fare riferimento in caso di bisogno. L'Australia poi, sino agli Anni Cinquanta, non favorì l'ingresso di emigranti provenienti dal Sud Europa in virtu' della sua politica immigratoria dai forti connotati razzisti, dal nome di White Australia Policy.

Il primo esempio di emigrazione di gruppo italiana fu quello di ottantaquattro italiani che nel 1855 salparono da Genova, diretti a Sydney a bordo del *Goffredo Mameli*, un veliero il cui capitano era Nino Bixio, che cinque anni piu' tardi avrebbe partecipato con Garibaldi alla conquista della Sicilia. Le ragioni che spinsero queste persone a scegliere l'Australia, oltre all'ovvia necessita' economica, sono ignote, ma probabilmente la febbre dell'oro, scoperto nel Vittoria in grandi quantita' solo pochi anni prima, ebbe la sua parte.

Il secondo gruppo che approdò ai lidi australiani furono i 317 veneti che nel 1880 si imbarcarono per le isole del Sud, spinti all'esodo, oltre che dalla tassa sul macinato, anche dal miraggio di facili fortune promesse loro da un faccendiere francese, il marchese De Rays. Dopo inenarrabili peripezie, nel 1885, i 217 superstiti si insediarono a Woodburn, vicino a Lismore, nel Nuovo Galles del Sud, dove fondarono una fiorente colonia a cui dettero il propizio nome di Nuova Italia. Le loro vicissitudini ispirarono lo scrittore Stanislao Nievo a scrivere in romanzo dal titolo *Le isole del Paradiso*.

Pochi anni più tardi, nel 1891, 333 piemontesi furono indotti ad emigrare nel Queensland Settentrionale a tagliare la canna, estenuante lavoro questo, sino ad allora svolto dai *kanakas*, gli indigeni del Pacifico i quali, in una versione australiana della tratta degli schiavi, erano stati forzatamente tradotti dalle loro isole e che alla fine del diciannovesimo secolo furono deportati al loro luogo di origine, onde mantenere l'Australia bianca.

Sino alla Prima Guerra Mondiale, la presenza italiana in Australia rimase esigua. Il censimento del 1911 registrò la presenza di sole 6,798 unità. Dopo il primo conflitto mondiale, un numero maggiore di italiani guardò all'Australia come terra d'espatrio, in conseguenza dell'acuta crisi economica verificatasi in Italia dopo il conflitto e del fatto che nel 1921 gli Stati Uniti limitarono drasticamente l'emigrazione italiana verso quel paese. Ciononostante, la consistenza numerica di coloro che scelsero di emigrare in Australia rimase modesta. Il censimento australiano del 1933 computò la presenza di 26,756 italiani, e quello del 1947 di 33.632 connazionali.

La terza, e più consistente ondata di italiani si verificò dopo la Seconda Guerra Mondiale, allorché l'Australia, in mancanza di manodopera Nord Europea, aprì finalmente le porte agli emigranti dal Sud Europa per accelerare il processo di industrializzazione del paese. Tra il 1951, anno in cui venne firmato l'Accordo di Emigrazione Italo-Australiano, e il 1976, anno in cui il Miracolo Economico italiano pose fine all'emigrazione di massa da quel paese, ben 360.000 italiani si trasferirono in Australia.

Durante tutto l'arco di tempo che va dal 1850 al 2000, l'esigenza economica non fu il solo fattore che caratterizzò l'esodo dall'Italia. Si ebbe pure il fenomeno dell'emigrazione politica. Esuli dalle rivoluzioni liberali del 1848, internazionalisti italiani partecipi alla Comune parigina del 1870, Socialisti milanesi sfuggiti alle cannonate del Generale Bava Beccaris dopo il colpo di stato della borghesia del 1898, antifascisti ed anarchici costretti all'esilio per sfuggire alle violenze squadriste durante gli Anni Venti, fascisti e repubblicani in cerca di asilo onde evitare l'epurazione o pene detentive dopo il 1945, tutti trovarono in Australia accoglienza, riparo da eventuali rappresaglie e la possibilita' di mimetizzarsi nell'anonimato di quel cruogio di nazionalita' che e' sempre stata ed ancora oggi e' l'Australia.

Attualmente, gli italiani in Australia sono una comunita' di anziani, in assenza del ricambio generazionale rappresentato da un costante flusso emigratorio. Il censimento del 2006 ha registrato la presenza di sole 199,122 unita', di cui ben 103,274 hanno piu' di 65 anni. Un calo notevole, se confrontato con i dati del censimento del 1971, che vide la presenza di 289,476 nati in Italia, residenti in questo paese. Tale invecchiamento e' messo in evidenza anche dal basso numero di figli, d'eta' inferiore a 24 anni, nati da genitori nati in Italia e ancora da loro dipendenti: il censimento del 2006 ne registra solo 15,681.

D'altro canto, l'impatto della presenza italiana di vecchia data in questo continente e' evidenziato da due dati dello stesso censimento: nel 2006, su una popolazione australiana di 19,855.292 unita', ben 852,418 persone, ossia il 4.3 per cento, dichiararono di avere un retaggio italiano. L'altro dato comprovante l'importanza dell'apporto culturale italiano e' che l'italiano e' ancora, dopo l'inglese, la lingua piu' comunemente parlata in Australia: nel 2006, 316,900 persone lo parlavano quotidianamente a casa.

Il contributo dato dagli emigranti italiani allo sviluppo dell'Australia e' significativo. Non soltanto nelle sue piu' note e per certi aspetti vacue accezioni folkloristiche, liguistiche e culinarie, quali la pizza, il caffe' macchiato, la pasta, il latte, che ormai fanno parte della vulgata nazionale, ma soprattutto per alcuni aspetti fondanti.

Il lavoro innanzitutto. Il contributo dato dall'imprenditoria e dalla manovalanza italiane allo sviluppo della infrastruttura del paese e' stato decisivo. Basti ricordare il Sydney Harbour Tunnel costruito dalla Transfield di Franco-Belgiorno-Nettis, le stazioni satellitari a Carnavon e Ceduna erette dall'Electric Power Transmission di Enzo Oriolo, le fregate per la marina australiana varate dalla Tenix di Carlo Salteri, gli oleodotti e gasdotti reticolati su tutto il territorio australiano dalla SAIPEM, gli innumerevoli grattacieli eretti dalla Grocon dei fratelli Grollo, il magnifico complesso dell'Aurora Place di Sydney, disegnato da Renzo Piano, la radicale ristrutturazione della National Gallery of Victoria, su progetto del noto architetto Mario Bellini.

Queste eminenti realizzazioni sono state possibili grazie anche alla meritata fama conseguita dai lavoratori emigrati italiani che, con centennale e pionieristica abnegazione, hanno trovato umile impiego nelle miniere australiane, al taglio della canna, nelle fabbriche e nelle fattorie agricole, alla costruzione di linee ferroviarie e linee di trasmissione elettrica nel deserto australiano.

L'emigrante italiano ha inoltre partecipato alla vita del suo paese d'adozione con ben altri, intangibili ma parimenti significativi contributi. E' stato portatore della sua cultura, dei suoi valori familiari, del suo indomito spirito di superare le avversita', della saggezza millenaria di saper affrontare ed accettare il diverso, di vivere a contatto con usanze e costumi a lui stranieri e di essere da questi condizionato, oltre che ad influenzarli. Con la sua presenza e con il suo esempio, l'italiano ha contribuito a fare dell'Australia un paese piu' tollerante, diverso e sofisticato.

Chi dissennatamente dichiara, come ha fatto il Primo Ministro John Howard l'11 ottobre scorso, che l'Australia non e' "una federazione di tribu', ma una sola grande tribu', una sola Australia", fa proprie le provocatorie, assimilatorie asserzioni fatte da Geoffrey Blainey a Warrnambool nel lontano 1984 e successivamente nel suo libro *All for Australia* in cui, oltre che riproporre le classiche tesi razziste della politica di un'Australia bianca, asserisce che la presenza di culture minoritarie all'interno del paese costituisce un pericolo per la coesione nazionale, cioe' per la cultura dominante.

Costoro vogliono fare irrealisticamente retrocedere le lancette dell'orologio della storia, vogliono disconoscere la realta' di un'Australia multiculturale, pluralista, cosmopolita, ricca nella sua diversita' etnica, culturale e sociale ma unita nella sua ferma accettazione dei valori basilari, irrinunciabili, dello stato di diritto.

Questa auspicata esclusione del diverso, da parte dei paladini di un'assimilazionismo identitario, implica necessariamente la negazione dell'apporto dato dagli emigranti italiani alla formulazione di un'identita' australiana e, in ultima analisi, alla storia dell'Australia, che e' anche la loro storia. Cio' non puo' essere accettato dagli italiani d'Australia, perche' comporterebbe il ripudio dei loro sacrifici e delle loro conquiste, la rassegnata rinuncia al posto a loro dovuto, su base paritetica, nell'iconografia storica nazionale. Inoltre, in un'Australia asfitticamente monoculturale, il loro retaggio, la loro storia, non verrebbe tramessa ai loro figli, alle future generazioni di Italo-Australiani, privando quest'ultime delle loro radici, di un passato di cui possono essere giustamente fiere.